

L'Oliveto Sperimentale di Imperia

di Gianfranco Benzo

Il terreno è riparato dal vento di ponente, sistemato a terrazze poco in declivio, ad un'altitudine di sessanta metri sul mare e da qui si ammira un panorama incantevole.

L' Oliveto sperimentale.

L' imperiese è da secoli considerato terra d'eccellenza per la produzione dell'olio di oliva, da quando i monaci del monastero di Taggia, intorno al 1100, diffusero la coltivazione dell'olivo nella sua varietà "taggiasca", caratterizzata dalla chioma grande ed allargata, maestosa per lo sviluppo della ramaglia molto allungata ed assai pendula.

La "Taggiasca" costituisce quasi interamente il patrimonio olivicolo del ponente ligure ed è determinante nella caratterizzazione del suo paesaggio.

Per l'importanza economica che aveva assunto la filiera olivo-olio e per contribuire a risolvere i molti problemi legati ad una crisi olivicola dei primi anni del secolo scorso, nel 1911 venne costituito in Porto Maurizio il "Regio Oleificio Sperimentale", istituito alle dipendenze dell'allora Ministero dell' Agricoltura.

Imperia non esisteva ancora: la città è nata solo nel 1923 dall'unione di Oneglia e Porto Maurizio, comprendendo anche i comuni di Costa d'Oneglia, Borgo Sant'Agata, Piani, Poggi, Torrazza, Moltedo e Montegrazie.

Nel 1924 il Governo riorganizzò e ingrandì il campo d'azione del Regio Oleificio che con Regio Decreto del 18 maggio, venne trasformato in Ente autonomo con la denominazione di " Istituto Sperimentale per l' Olivicoltura e l' Oleificio di Imperia".

L' Istituto Sperimentale aveva sede in un apposito edificio di proprietà del Comune di Porto Maurizio, poi Imperia, nel cui piano terreno trovava posto la sala delle varie macchine ed al piano superiore erano ubicati l'olivaio, gli uffici, ed il laboratorio chimico attrezzato per l'analisi degli olii, delle sanse, dei vini e di altri prodotti agricoli.

Al fine di effettuare esperimenti sulla razionale coltivazione delle piante, l' Istituto aveva inizialmente preso in affitto un oliveto costituito da circa 800 alberi lungo la provinciale per l'abitato di Piani.

Successivamente erano stati affittati un adiacente terreno, un oliveto nella Valle di Rezzo ed acquistato un appezzamento irriguo esteso circa 4.000 metri quadrati.

Nel 1933, in seguito all'acquisto di un appezzamento di terreno della superficie di circa 17.000 metri quadrati nei territori delle località Piani e Poggi, era stato disdetto il contratto di affitto dell'oliveto di Piani.

Il terreno è poi stato oggetto di permuta e vendita in diversi lotti.

Nel terreno di nuovo acquisto è stato impiantato un giovane oliveto con olivi di molte varietà esistenti in Italia, per lo studio dell'acclimatazione delle stesse.

Si è così andato formando "L'oliveto sperimentale di Imperia".

L' "Istituto Sperimentale per l' Olivicoltura e l' Oleificio di Imperia" è poi stato soppresso in base al Decreto del Presidente della Repubblica n° 1318 del 23 novembre 1967.

Per tale provvedimento legislativo l' Oliveto sperimentale ha perso la guida e le cure del Prof. Carlo Carocci Buzi che con passione ed abnegazione aveva speso 45 anni della sua vita professionale nel mondo dell'olivicoltura.

La proprietà dell' Oliveto è stata conseguentemente trasferita all' "Istituto Sperimentale per la Floricoltura di Sanremo" che, non utilizzandolo per motivi logistici ha deciso di alienarlo.

Dopo notevoli traversie ed un lungo periodo di quasi abbandono è pervenuto alla Provincia di Imperia, che lo ha acquistato nel 1991 con il contributo della locale Camera di Commercio e della Regione Liguria.

L' "oliveto sperimentale" è sito in regione Garbella di Imperia, poco distante dalla città ed ha ora la superficie di 14.507 mq.

E' esposto a Sud – Est ed è sistemato a terrazze larghe, di non eccessivo declivio, prospiciente al mare, accessibile da Salita Aicardi che si diparte con forte angolo di attacco dalla strada comunale per Poggi.

E' dotato:

- di in piccolo fabbricato rurale recentemente ristrutturato;
- di un impianto di irrigazione che si avvale di acque sorgive raccolte in pozzi, ed in due cisterne di capacità rilevante;
- di una serra, con caratteristiche moderne, riscaldabile, della superficie di mq 225.

L'arboreto appare come in una fase di ripresa stentata da un evidente periodo di abbandono: non tutti gli olivi appaiono perfettamente governati, in alcuni terrazzamenti sono evidenti spazi vuoti

per eliminazione di piante, molti muri a secco presentano spancamenti e crolli, i vasconi hanno pareti e fondo non in perfette condizioni ed i colaticci di acqua non sono regimati, la serra è utilizzata come deposito di piante varie, non tutte le cose e gli attrezzi agricoli trovano alloggio al piano terreno dell'esiguo fabbricato.

Cos' è stato l' "Oliveto sperimentale" :

...”un terreno idoneo alla creazione di un nuovo oliveto in cui raccogliere varietà di olivi diverse da guazzo (letteralmente è il “liquore” in cui si conservano frutti quali ciliegie, pesche e simili in vaso) e da olio, per il raggiungimento degli scopi seguenti:

- *studiare l'adattamento delle varietà all'ambiente ligure, con particolare riguardo alla Liguria di Ponente in rapporto: alla resistenza al clima caldo – arido molto vicino a quello del Meridione; alla precocità produttiva; alle esigenze colturali. Il tutto col paragone delle caratteristiche proprie delle varietà delle zone in cui esse sono diffusamente coltivate;*
- *indagare contemporaneamente sul sistema di riproduzione agli effetti dello sviluppo delle piante e della precocità alla fruttificazione;*
- *seguire il comportamento delle piante di diversa varietà alla prima potatura di formazione e alle successive di accrescimento e di produzione;*
- *rilevare lo sviluppo del frutto e la oleosità di esso e, per quanto riguarda l'oliva edule, le buone caratteristiche commerciali e di commestibilità;*
- *per la parte industriale delle ricerche, stabilire il comportamento all'estrazione dell'olio e i rendimenti economici industriali, con un giudizio commerciale sulla qualità degli olii, messa questa anche in relazione a quella nota delle zone di diffusione delle singole varietà esaminate;*
- *infine, rilevare caratteri organolettici e dati fisico – chimici sugli olii estratti dalle olive delle varietà raccolte nell'oliveto.”...*

Quelle riportate sono le parole di quel Prof. Carlo Carocci Buzi , Direttore dell' “ Istituto Sperimentale per l'Olivicoltura e l'Oleificio di Imperia” che tra il 1933 (data di acquisto dei terreni) ed il 1939 impiantò l'allora giovane oliveto con la messa a dimora nel mese di marzo di quell'anno 190 piantine di olivo espresse in 34 cultivar (varietà coltivate) da olio e 8 da tavola.

L'attività di sperimentazione concepita dal Carocci Buzi perdurò per ventotto anni, ossia dai primi raccolti del novembre 1940 fino alla soppressione dell' “Istituto”.

Grande merito delle sperimentazioni del Carocci Buzi nell'oliveto di Imperia è stato quello di poter dimostrare:

- a) la validità della tecnica di anticipare e sviluppare la fruttificazione dell'olivo, lasciando sviluppare le chiome senza interventi di potatura per i primi tre o quattro anni di vita della pianta onde consentire un robusto sviluppo radicale; ciò a vantaggio di un rapido accrescimento, procedendo solo successivamente alla potatura di formazione;
- b) la validità anche economica di mantenere una taglia contenuta per le piante, cosa che consente di poter effettuare con facilità le operazioni colturali e la raccolta delle olive; l'uso dell'irrigazione per favorire l'armonico sviluppo della pianta;
- c) la validità delle forme di allevamento ora denominate policoniche o a chioma multipla, in allora suggerite dal Roventini e dal Tonini, mantenendo però una bassa impalcatura, a circa un metro da terra per contenere la chioma in altezza.

La tecnica olivicola moderna si è appropriata dei suggerimenti del Carocci Buzi ed è sufficiente visitare i Paesi mediterranei dove si sono realizzati recenti impianti di oliveti per rendersene conto.

Cos'è oggi l'Oliveto sperimentale:

E' un oliveto, caratterizzato dalla presenza di cultivar diverse da olio e da mensa, messe a dimora con il criterio della mescolanza delle varietà. Ciò induce la necessità di lavori colturali in epoche diverse secondo le esigenze delle singole varietà e specialmente per raccogliere tutte le olive ad epoca giusta, secondo la maturazione fisiologica, che varia nelle singole varietà.

E' una formidabile raccolta di germoplasma.

E' un oliveto inserito in un contesto orografico, sia locale della costa di Poggi, sia più generale del Ponente ligure che con la classica sistemazione a terrazza (fascia) pone ostacoli ad una razionale utilizzazione del patrimonio olivicolo presente.

Patrimonio olivicolo che per la Liguria ha un valore inestimabile, perché anche all'olivo, e in misura considerevole, è legata la bellezza del paesaggio che attrae, in ogni stagione, correnti turistiche essenziali per l'economia regionale; e perché l'oliveto, che in gran parte della regione ricopre colline e montagne come vero e proprio bosco, ha funzioni idrogeologiche, ed anche climatiche, di primo piano; ed infine perché la scomparsa dell'olivo segnerebbe, nelle zone in cui nessuna altra coltura agraria è possibile e in cui lo stesso bosco trova difficoltà nello sviluppo per la scarsità di piogge e in particolare per la estrema siccità estiva dell'ambiente, la definitiva scomparsa della popolazione agricola.

Popolazione agricola, e non solo, che potrebbe trovare nell'oliveto sperimentale un punto di riferimento per l'olivicoltura provinciale che, seppur in continua contrazione delle superfici olivate in produzione (da 25.000 ettari del 1909 a 6.400 ettari attuali) è comunque destinata ad un processo di ristrutturazione e di riconversione.

Interventi di ristrutturazione, riconversione o restauro che comportano anche interventi agronomici rivolti da un lato a recuperare impianti olivicoli tradizionali e dall'altro a realizzare nuovi modelli intensivi di oliveti, facilmente meccanizzabili nelle diverse operazioni colturali: operazioni sperimentabili nell'oliveto di Garbella.

E' uno "spazio" che consente l'incontro tra gli esperti del settore e coloro che mostrano interesse per gli ambienti naturali e che per le sue caratteristiche permette di addentrarsi in aspetti di grande attualità.

L' "Oliveto sperimentale" e l'olivicoltura del Ponente Ligure.

Nei primissimi decenni del secolo scorso, dato il notevole apporto dell'olivicoltura Ligure a quella nazionale e per andare incontro ai problemi degli olivicoltori il "Regio Oleificio Sperimentale di Porto Maurizio" oltre all'assistenza tecnica e di divulgazione scientifica, effettuò prove "in campo", inizialmente sugli oliveti presi in affitto in località Prino di Imperia e Cenova di Rezzo, successivamente su quello acquistato in località Garbella.

Presso l'oliveto si svolsero studi che diedero apporto notevole alle conoscenze, in allora ancora scarse, sull'acclimatazione dell'olivo in Liguria e sulle migliori varietà di olivo da diffondere e coltivare.

Allora l'olivicoltura ligure, ed imperiese in particolare, era in fase di relativo sviluppo, ed è di quegli anni la diffusione della fama dell'imperiese come zona di eccellenza nella produzione di olio.

Le superfici di olivi in produzione nella provincia di Imperia sono state più o meno stabili - oltre i 20.000 ettari - fino agli inizi degli anni '30; dopo sono progressivamente calate fino a raggiungere la "preoccupante" esigua superficie di circa 6.000 ettari negli appena trascorsi anni '90.

L'oliveto sperimentale era uno strumento utile ad affrontare aspetti e problemi dell'olivicoltura ligure, di cui alcuni ancora oggi di attualità.

La visione realistica porta alla conclusione:

1. che, considerata nel suo complesso, l'olivicoltura ligure si attua in un ambiente fisico, economico e sociale molto difficile; pertanto essa produce a costi, assoluti e comparati, molto elevati;
2. che, nonostante l'ottima qualità degli olii della Liguria – anche considerando che con appropriate azioni di marketing questi potrebbero essere valorizzati molto meglio di quanto attualmente avviene – la economicità della coltivazione dell'olivo è ridotta alle sole zone in cui essa si attua in condizioni di clima decisamente favorevoli;
3. che i progressi nei settori della meccanizzazione, della difesa antiparassitaria e dei metodi di coltivazione consentono prospettive migliori per l'avvenire;
4. che quasi ovunque, anche nelle zone più sfavorevoli per condizioni ambientali, sussistono ragioni extra – agricole che portano a considerare con interesse la coltivazione dell'olivo;
5. che il problema dei nuovi impianti, siano essi da effettuare con gli usuali sistemi oppure secondo le direttive della olivicoltura industriale intensiva, non riveste né potrà mai rivestire importanza nell'ambiente ligure;
6. che, nella attuale situazione e salvo rari casi, è difficile che in Liguria la pratica dell'irrigazione possa essere estesa negli oliveti con convenienza economica;
7. che occorre applicare intelligentemente le disposizioni di legge in vigore che possono contribuire al sostegno dell'olivicoltura ligure.

E' in questo contesto che la Amministrazione Provinciale di Imperia intende tentare una nuova ed attenta valorizzazione dell'Oliveto Sperimentale.

Un possibile futuro per l' Oliveto sperimentale.

Oggi l' Oliveto sperimentale ha perduto lo scopo scientifico per il quale era nato ma ne può assumere altri; rimane comunque un ideale giardino botanico specializzato, un patrimonio di cultura del territorio e della città di Imperia. Merita di essere conservato e valorizzato con azioni opportune: testimonia un'epoca in cui si è creata ricchezza perché attorno all'olivo ed all'olio ruotava gran parte del mondo economico e culturale imperiese.

I nuovi ruoli che l'oliveto sperimentale può svolgere possono essere sintetizzati in:

- salvaguardia di biodiversità;
- salvaguardia di ecosistemi;
- segni della cultura materiale (terrazzamenti, sistemazione agraria, ecc.);

- salvaguardia e valorizzazione del germoplasma olivicolo (banca dei geni, descrizione delle proprietà oleiche);
- caratterizzazione molecolare e genetica;
- “conservatorio botanico” come arboreto didattico sperimentale.

L’ Oliveto sperimentale, segno ed esempio del territorio.

Questo particolare “insediamento” è frutto della passione scientifica, della fatica umana, della terra, del clima.

Il sito dell’oliveto è un terreno sistemato a larghe terrazze. Per destinarlo ad arboreto di olivi, secondo le parole di Carocci Buzi ,*“venne provveduto allo sradicamento delle vecchie viti ultra sessantenni che lo occupavano, al rifacimento di una parte dei muretti a secco di sostegno delle terrazze, e fu necessario praticare una generale aratura del terreno, col livellamento (con piccole ruspe a traino di buie) di alcuni avvallamenti di esso non eliminati al momento dell’impianto della vigna. Venne, infine, migliorato e ampliato l’impianto di irrigazione, anche con una migliore derivazione dell’acqua del mascone superiore, di mc. 400 circa, alimentato con acqua sorgiva e anche con acqua di acquedotto comunale.”*

L’attenzione che vi si rivolge è un omaggio alla cultura del territorio terrazzato e coltivato ad olivi, così caratteristico dell’entroterra ligure da costituire l’elemento dominante dell’impatto paesaggistico.

Le sistemazioni agrarie, ed i terrazzamenti in particolare, sono ben evidenti segni della cultura materiale affermatasi in luogo, nel tempo passato, nell’oliveto.

Con una prosa efficace, i segni della cultura materiale rappresentata dai terrazzamenti sono stati descritti nel programma Interreg III – Arco latino – Mondo rurale :

La nostra zona, stretta fra mare e monti e quasi del tutto priva di pianure, è stata storicamente caratterizzata da una agricoltura di sussistenza, in cui la terra da coltivare doveva essere faticosamente conquistata, strappata a montagne aride, sassose e in forte declivio.

Sia in prossimità del mare, sia nell’entroterra, la popolazione si è procurata scavando a forza di braccia nei fianchi dei monti quei terreni coltivabili che non trovava altrove: inserendo nel paesaggio, col segno della fatica e dell’intelligenza umana, una sorta di simbolo tragico e profondamente commovente.

“Capitalizzazione del lavoro” diremmo in termini moderni: lavoro e sacrificio che sono diventati il capitale fondiario necessario a produrre quegli alimenti originariamente necessari alla sussistenza e solo successivamente, in parte, destinati alla vendita.

La colonizzazione di monti e colline col sistema dei terrazzamenti sostenuti da muri a secco ha costituito la soluzione – estremamente brillante e funzionale dal punto di vista ingegneristico – a un problema che sembrava disperato: riuscendo a soddisfare i bisogni alimentari di una popolazione crescendo e fornendo nel contempo un efficacissimo sistema di regimazione dei terreni e delle acque.

Da quando gli uomini della Liguria – e di altre parti del Mediterraneo – abbiano cominciato la loro opera titanica e tremenda non lo sappiamo con esattezza. Sappiamo che per molti secoli si sono conquistati con questa lotta immane contro la pietra un'esistenza magra e incerta cui tanta fatica conferisce dignità che ha qualcosa di sacro. E guardando le montagne colpite dalle loro mani ci viene da chinare il capo come di fronte a un colossale altare di pietra; e mentre nei ciclopici gradini che pongono in comunicazione le scure valli con le ispide cime dei monti ci pare di scorgere l'ansia, il desiderio di aprire una strada fra il cielo e la terra – un'immensa, sofferta preghiera – ci è facile pensare che non esistano piramidi più preziose e solenni di queste.

Che oggi rovinano.

Terminata, e per fortuna, l'epoca dell'agricoltura di sussistenza, le terrazze, perduto ogni senso economico, ogni valore venale, sono state abbandonate. E per quanto l'ingegneria dei muri a secco sia prodigiosamente efficace, esse, in mancanza di qualsiasi intervento di manutenzione, oggi rovinano. E noi non vogliamo correre il rischio di perderle. Non solo perché in esse riconosciamo tanta parte della nostra memoria: né solo perché esse costituiscono un paesaggio che per tanti motivi ci è caro e prezioso: ma perché esse svolgono una funzione oggi più che mai essenziale nella regimazione dei suoli e delle acque: e senza di esse tanta parte della nostra regione finirà in mare, travolta dalle pietre e dal fango.

Le terrazze ci sono necessarie

Ci rendiamo conto, naturalmente, che nessun appello potrà salvarle se su esse non torna ad agire l'uomo; e ci rendiamo conto che questo potrà avvenire soltanto restituendo ad esse una funzione economica: che evidentemente dovrà essere profondamente diversa da quella di un tempo: e adeguata alle esigenze del mercato moderno, ai nuovi gusti del consumatore.

Si stima che le pietre impiegate nei terrazzamenti, nelle “fasce” dell'imperiese, abbiano il volume di quasi 140 milioni di metri cubi, l'equivalente di 80 piramidi di Cheope !

In Liguria non sono molte le grandi chiese le grandi cattedrali, ma l'immensa opera dell'uomo ne ha lasciato una : la cattedrale degli olivi!

Il recupero dell' Oliveto dovrebbe portare al rilancio del suo congeniale ruolo di testimonianza, di sperimentazione e di studio : punto di riferimento per l'olivicoltura ligure e dell'imperiese in particolare.

Bibliografia:

- L' oliveto sperimentale di Imperia, 1997 – Provincia di Imperia
- C. Carocci Buzi – L'oliveto sperimentale dell'Istituto nei suoi ventotto anni di vita, 1968 – Grafiche Bracco – Sanremo.
- Coord. Giancarlo Bounous – Germoplasma Ortofrutticolo del Piemonte – Reg. Piemonte.
- Oliveto sperimentale, 1995 - Soroptimist Internazional Club di Imperia.